

ACCUSAVANO I SERVIZI SEGRETI BRITANNICI DI COMPLICITÀ NELLE TORTURE SUBITE NELLA BASE AMERICANA A CUBA

Londra, risarciti per Guantanamo

Accordo tra il governo e 16 ex detenuti: un milione e stop alle cause

GIORDANO STABILE

Un milione di sterline a testa per il silenzio. Questo in estrema sintesi l'accordo raggiunto tra il governo di David Cameron e 16 ex detenuti di Guantanamo, catturati e, secondo i loro avvocati, sottoposti a tortura con la complicità di agenti segreti del Regno Unito (dell'Mi5 e Mi6). Sono quasi tutti di origine asiatica o mediorientale, alcuni con cittadinanza britannica. Uno di loro è ancora nella prigione allestita in una base americana a Cuba, ma dovrebbe essere presto rilasciato e autorizzato a vivere in Gran Bretagna da cittadino libero. Anche agli altri, oltre al cospicuo risarcimento, circa 1,2 milioni di euro, sarebbe stata offerta la possibilità di restare nel Paese.

Lo scambio è visto come un'implicita ammissione di colpevolezza da parte delle autorità inglesi riguardo le accuse di

tortura, che sono state sempre respinte dai vertici delle forze armate e dei servizi. Ma andare avanti con le cause intentate dagli ex prigionieri sarebbe stato molto più costoso. Secondo indiscrezioni pubblicate dal quotidiano londinese *The Guardian*, la «fattura» poteva superare i 50 milioni di sterline, oltre ai costi di un processo lungo e complicato che avrebbe reso inevitabile la pubblicazione di 500 mila documenti sulle attività anti-terroristiche dall'11 settembre 2001 in poi. Compresi quelli sulla prigione segreta nella base afghana di Bagram, che tengono sulle spine Londra.

Per il governo liberal-conservatore di Cameron e Nick Clegg c'era oramai poca scelta. Il conto dell'eredità lasciata da Tony Blair si è presentato lo scorso febbraio, quando la Corte d'Appello, interpellata sul caso di Binyam Mohammed, uno dei sedici ex detenuti, aveva ordinato di rendere

pubblica una sentenza che criticava l'operato dei servizi segreti britannici. L'Mi5, in particolare, veniva definito dai giudici «immorale, disonesto, e complice delle torture». La corte aveva anche disposto che venissero resi pubblici i documenti sul caso Mohammed, londinese di origine etiopica, catturato in Pakistan nel 2002, trasferito a Guantanamo via Afghanistan, con l'aiuto dell'Mi5, e poi rilasciato, l'anno scorso, senza nessuna accusa a carico.

L'avvocato di Mohammed, Sapna Malik, ha detto «di non essere autorizzata a rivelare i dettagli dell'accordo. Posso solo dire che il mio cliente è stato trattato in modo disumano per quasi sette anni, con un rilevante grado di complicità dei servizi segreti del Regno Unito». Dal punto di vista politico, secondo Malik, «l'accordo significa che ora il governo accetta l'idea che la tortura non è mai giustificabile. Non resta che imparare la lezione e andare avan-

ti». Della stessa idea il premier conservatore Cameron, convinto della necessità di «affrontare la situazione, assolutamente insoddisfacente, della reputazione dei servizi di sicurezza, offuscata da accuse sul trattamento di detenuti in mano ad altri Paesi».

Tradotto, significa che l'accondiscendenza di Blair nei confronti dell'ex presidente americano George W. Bush è costata troppo al Regno Unito. Anche se il capo dell'Mi6 John Sawers ha dichiarato che i suoi 007 «non hanno mai partecipato a torture», è stato lo stesso Bush a rivelare nel suo libro di memorie che le pressioni sui prigionieri hanno sventato più di un attentato a Londra.

E anche il rapporto di Amnesty International *Segreti smascherati*, uscito due giorni fa, rivela una diffusa complicità in Europa nelle *rendition* operate dalla Cia. Una rete che aveva il suo centro a Guantanamo, la prigione che ora Barack Obama ha promesso di chiudere entro la fine del suo mandato.

C'era il rischio di dover rendere pubblici 500 mila documenti sulle attività degli 007

